

torno di tempo, si è deliberatamente estraniata, almeno nelle apparenze, dalle ricerche del marito ed ha riversato tutte le sue istanze di sapere, che erano infinite, negli studi di storia postromana, di arte, di letteratura, di sociologia, allargando ed approfondendo progressivamente una cultura che sin dagli anni più giovani era tanto vasta quanto salda. Ha voluto essere ed è stata esclusivamente la compagna di suo marito e la madre dei suoi figli, astenendosi da ogni atteggiamento che la avvicinasse in qualche modo a quella figura purtroppo non del tutto rara, e giustamente aborrita da chiunque sia dotato di umanità e di buon gusto, che è la figura tetra e opprimente della « moglie del professore ». Non solo non decretava graduatorie di merito degli allievi, non prestabiliva chiamate accademiche, non interferiva in competizioni e diverbi scientifici o parascientifici, ma a tutto ciò era, anche nella sostanza, quasi tangibilmente estranea.

In cambio di tanta voluta discrezione, il marito e gli innumerevoli amici hanno trovato in lei, nella sua serenità di carattere, nella ricchezza della sua conversazione, nella liberale apertura ad ogni opinione diversa, la frescura di un'oasi nel deserto. Nell'annuncio funebre pubblicato stamane sul *Corriere*, Giovanni Pugliese, svelando la grande sensibilità dell'animo che si nasconde sotto il suo tratto rigido di subalpino, ha espresso anche per me, per noi, come meglio non si sarebbe potuto, il rimpianto che tutti sentiamo per l'entusiasmo e l'amore della vita ch'erano propri di Vittoria.

35. ARNALDO BISCARDI.

Vi è stato un motivo per mettere Arnaldo Biscardi all'ultimo posto di questa incompletissima lista di persone legate ai nostri studi?

Ebbene sí, vi è stato. Non certo quello, maligno, di far ribollire più a lungo l'impetuossissimo amico nella ricerca del posto di prima fila spettantegli. Quello invece, benigno ed affettuoso, di chiudere con lui un elenco che è stato non a caso aperto dal profilo del suo maestro Ugo Enrico Paoli e di affidare alla sua esuberante personalità il compito di rappresentare idealmente tutti coloro di cui non si è fatto qui esplicitamente cenno: dal saggio e taciturno Cesare Sanfilippo al sempre composto e riflessivo Giovanni Pugliese, da Max Kaser a Franz Wieacker, da Jean Gaudemet ad André Magdelain, da Alvaro d'Ors a Pablo Fuen-

* Da *Labeo* 34 (1988) 375 s.

teseca, da Mayer-Maly a Ferenczi, e ancora e ancora. Ancora a tutti gli altri esponenti di una generazione, la mia, che qualche cosa, diciamo pure, l'ha onorevolmente fatta e che dignitosamente si avvia verso la porta di fondo del palcoscenico (quella detta, in gergo teatrale, « la comune ») per obbedire alla predisposizione del Grande Regista: « *exit* ».

Gli amici di Arnaldo Biscardi, che non son pochi, usano dirsi tra loro nell'orecchio, benevolmente sorridendo, che a Biscardi le lodi e le manifestazioni di elogio piacciono molto. È la verità. Ma a chi non piacciono le lodi e le manifestazioni di elogio?

L'unica differenza tra molti di noi, veri sepolcri imbiancati, e l'amico Biscardi è in questo, che molti di noi nascondono la loro soddisfazione nell'essere complimentati, mentre Biscardi, temperamento sincero ed espansivo, no. Anzi, ad essere giusti, vi è anche un'altra differenza tra molti di noi e Biscardi: che questi le felicitazioni che riceve le merita tutte e le merita pienamente.

Per esempio, come si fa a non dire nuovamente « bravo » ad Arnaldo Biscardi per la pubblicazione (da lui stesso introdotta a p. IX ss.) degli *Atti del III Seminario romanistico gardesano* (Milano, 1988, p. XII-580), relativi ad un convegno del 1985 da lui, dopo quelli del 1976 e del 1978, promosso e animato?

Si tratta di un grosso volume, denso di relazioni, prevalentemente di giovani e di giovanissimi, che spaziano dal diritto greco al diritto romano, percorrendo con scelta deliberata le vie aspre della filologia. Per chi lo studio dei diritti antichi lo pratici (come talvolta ancora succede) rimboccandosi le maniche e pretendendo che tutti (tutti quelli della bottega) si diano industriosamente da fare nel loro onesto lavoro artigianale, risulta chiara, chiarissima la fatica che il coordinatore di questi studi ha compiuta, affinché essi si traducessero in pagine scritte e stampate.

Biscardi, insomma, che per venticinque anni e passa ha messo abilmente in agitazione l'Istituto di diritto romano dell'Università di Milano, ancora una volta ha fatto cosa degna di lui e dei suoi validi collaboratori milanesi.

Rubo (e diffondo) per lui il felicissimo « finale » con cui F. B. J. Wubbe (in *T.* 56 [1988] 268) ha chiuso (in elogio di un altro benemerito dei nostri studi, Giuliano Crifò) la sua cronaca del recente congresso (tanto per cambiare, presieduto proprio da Biscardi) dell'Accademia Costantiniana a Spello. « Chapeau ».